

# Adesso in Gran Bretagna si vuole abortire senza medico

PROPOSTA-CHOC AL PARLAMENTO INGLESE: PER GLI ANTIBIOTICI SERVIRÀ UNA RICETTA, PER DISTRUGGERE UN FETO NO

Roma. Le donne che vorranno abortire potranno farlo senza passare dal consulto con un medico. E' la rivoluzione contenuta in un progetto di nuove linee guida sull'aborto depositate al Parlamento inglese. Le proposte affermano che "non ci sarà nessun obbligo di legge perché una donna consulti un medico prima di abortire un feto". Secondo l'Abortion Act del 1967, due medici devono autorizzare un aborto. Il dottor Peter Saunders, uno dei leader pro life inglesi, commenta che in questo modo "la distruzione di un feto verrà declassata a una procedura banale di solito eseguita da un infermiere".

Mercoledì il quotidiano progressista Independent ha pubblicato i dati sugli aborti selettivi di genere che hanno luogo nel Regno Unito (cinquemila bambine mancano dal censimento nazionale, che il premio Nobel Amartya Sen ha definito "discriminazione neonatale"). Il giorno dopo il conservatore Daily Mail ha reso noto che "più di 96 mila aborti all'anno in Inghilterra e nel Galles sono realizzati senza che i medici abbiano mai incontrato il paziente". Dati confermati da Jane Ellison, sottosegretario alla Salute, la quale ha detto che "solo il 46 per cento delle donne che hanno avuto aborti nel 2012 sono state viste da un medico". Le nuove linee guida vanno oltre, suggerendo che non è nemmeno un obbligo giuridico per i medici dare un parere alle singole richieste prima di approvarle.

Gli oppositori alla legge del 1967 hanno a lungo sostenuto che la norma è già interpretata per consentire "l'aborto su richiesta" e che la firma dei medici è solo una formalità. Se approvata, la legislazione renderebbe l'aborto "facile come una operazione di chirurgia estetica", per usare le parole dei pro life, mentre l'ex arcivesco-

vo di Canterbury, Rowan Williams, avverte: "Per le donne britanniche l'aborto non rappresenta più l'ultima opzione possibile, ma viene ormai considerata una normale procedura di routine". Il fatto che diventi sempre più "essenzialmente una questione di decisione individuale", ha detto Williams, "vuol dire che non è più considerata come

tezioni previste dal Parlamento sia per il nascituro sia per la donna". David Burrows, un deputato conservatore, è stato ancora più tranchant: "E' straordinario e spaventoso che ci sia bisogno di un medico per avere prescritti gli antibiotici per un raffreddore, ma non quando si tratta di aborto".

vidanza. Nel Regno Unito l'89 per cento delle interruzioni di gravidanza avviene prima della tredicesima settimana: per gli aborti operati entro questo termine, i parlamentari del Regno Unito vorrebbero eliminare la necessità del parere di due dottori, sarebbe sufficiente il "consenso informato" della donna.

Secondo Josephine Quintavalle, nota ai lettori del Foglio come fondatrice del Comment on Reproductive Ethics e tra le più conosciute attiviste europee sui temi bioetici, "in Inghilterra siamo in preda a una colossale ipocrisia. Se la legge del 1967 fosse stata davvero applicata oggi avremmo la metà degli aborti che invece registriamo ogni anno, oltre duecentomila. Abbiamo creduto che delle regole potessero governare l'aborto, mentre nel nostro mondo di diritti e uguaglianza retorica è legittimo mettere a morte un bambino disabile nella pancia della madre fino al giorno stesso del parto. Quella sul medico è una proposta importante, speriamo che non passi, che il pubblico faccia resistenza. La legge contempla già due medici che supervisionano un aborto, una norme da sempre sconosciuta. Perché la legge non ha mai protetto il non nato".

Un recente rapporto del prestigioso Guttmacher Institute americano ha rivelato che nel Regno Unito una donna incinta su tre abortisce. Cinquecento aborti al giorno. Questa è la drammatica media delle interruzioni di gravidanza in Gran Bretagna. Il dato è di quelli destinati a lasciare il segno nei flussi demografici, soprattutto se si raffronta con la cifra complessiva dei duemila bambini che vengono quotidianamente al mondo nel Regno Unito. La cultura abortista ha come stregato la perfida Albione.

[www.ilmagnum.it/zakor](http://www.ilmagnum.it/zakor)

una grande scelta morale". Il nuovo documento in discussione, pubblicato sul sito web del governo prima di Natale senza tante fanfare di stampa, suggerisce che "gli infermieri possono eseguire la procedura". Si fa l'esempio dell'infermiere che gestisce i farmaci abortivi in ospedale e nelle cliniche. Perché non può valere anche per le procedure chirurgiche?

"Stiamo assistendo a un cambiamento significativo nella pratica dell'aborto", ha detto il dottor Peter Saunders del Christian Medical Fellowship. "Questo banalizza ulteriormente la procedura ed erode le pro-

I pro choice ritengono superfluo l'intervento di un medico. O come ha detto Tracey McNeill, direttore di Marie Stopes International: "E' del tutto inutile per le donne vedere un medico. Gli infermieri sono spesso molto meglio attrezzati sui bisogni emotivi e psicologici delle donne".

**Quintavalle: "E' una grande ipocrisia"**

Fra le altre proposte in discussione, l'eliminazione del parere medico entro la tredicesima settimana di gravidanza e quella di permettere alle donne di completare a casa la fase finale dell'interruzione di gra-

## Il caso Chiamparino e la versione dell'ex sindaco (che non regge)

Sergio Chiamparino non risponde di fatto alle contestazioni sollevate sul suo passaggio da sindaco di Torino a pre-

di LODOVICO FESTA

sidente di un'istituzione con rilevanti ruoli pubblici come la Compagnia San Paolo al cui controllo il comune collabora e poi a candidato a presidente di una regione che collabora al controllo della Compagnia di cui era presidente. Perché non tenta almeno uno di quegli scatti sostanzialistici - tipo "la situazione era drammatica e richiedeva forzature" - da politico di qualità?

La versione minimalistica non regge. Non è vero che il comune di Torino indichi solo 2 membri su 21, ne indica 2 su 17 che poi ne eleggeranno altri 4. Non è vero che i nominati "politicamente" sono un'esigua minoranza: 2 del comune, 1 della provincia, 1 dalla regione, 1 del comune di Genova, 1 dal ministero delle Pari opportunità, 1 dal consiglio regionale del Volontariato nominato con legge regionale più 2 nominati a vario titolo dalla Comunità europea. Dunque dai 6 ai 9 di nomina politica (su 17). Basta poi una rapida verifica sul sito stesso dell'istituzione per ricordarsi come le attività della Compagnia siano essenzialmente orientate a so-

stenero sul territorio attività ora di assistenza ora culturali ora produttive. Il che in sé è positivo: forme miste pubblico-private di intervento sussidiario allo stato sono da benedire. Ma rende poco credibile, dal punto di vista della responsabilità etica, il passare da presidente della fondazione a presidente della regione: il giorno prima assistevi i cittadini (con soldi pubblici), il giorno dopo, a cadavere di Roberto Cota ancora semicaldo, ti candidi a ricevere i voti di quei cittadini che hai poco prima (con soldi pubblici) beneficiato. La critica ai magistrati che non dovrebbero candidarsi in luoghi dove hanno svolto il loro ruolo, diventa quasi una bazzecola rispetto a un caso di ben più devastante incompatibilità morale. D'altra parte ciò era evidente a Chiamparino quando intermisse un anno di tempo tra il suo incarico di sindaco e quello di presidente della Compagnia.

Resta comunque da capire perché tutto ciò avvenga così inelegantemente e frettolosamente con il rischio che il primo irriverente indichi la nudità del re.

Una prima spiegazione deriva dal notare come in tanti si siano affrettati e stiano affrettandosi, dal 2011 in poi, a lasciare in vari modi il mondo Intesa. Chi ama la propria patria, ha quasi un ritegno ad

affrontare argomenti che forse se analizzati troppo a fondo e pubblicamente potrebbero provocare sconquassi. Sia detto però che non ci si deve costringere a provare nostalgia per Benito Mussolini che quando si trovò di fronte alla crisi del sistema bancario nazionale non esitò a chiamare personalità assolutamente indipendenti come Alberto Beneduce e Raffaele Mattioli, e soprattutto a mettere da parte grandi banchieri come un Giuseppe Toeplitz che aveva "sbagliato" ma che pure tanto aveva dato (infinitamente di più rispetto a qualsiasi nostro protagonista della finanza post Cuccia) alle fortune dello sviluppo italiano.

La seconda spiegazione (non priva di intrecci con la prima) invece poggia sui frenetici assestamenti del potere italiano: in questi movimenti è centrale la decadenza dell'egemonia bazzoliana su Intesa fiaccata innanzi tutto dal caso Zaleski. Ma i più avvertiti sanno che dare per spacciato l'avvocato bresciano è sempre un azzardo. E così osservano con particolare attenzione le divisioni tra l'ala ex Pci dei renziani torinesi (strettamente legata al mondo Fiat) e l'ala cattolica renziana che ha il suo cuore nella provincia e ha dato più di un dispiacere allo stesso attuale sindaco (renziano naturalmente) di Tori-

no, cioè Piero Fassino. Che una qualche primaria potesse lanciare un candidato non controllabile potrebbe essere la causa della fretta di Chiamparino. In questo senso è pure opportuno riflettere sugli equilibri post Detroit della famiglia Agnelli, su come si potrà articolare un potere che derivava la sua egemonia da una preponderanza innanzi tutto industriale che non ci sarà più. Certe esigenze di semplificazione politica (come l'emarginazione di tutto il mondo laico non Fiat rappresentato da Enrico Salza o il togliere ai non torinesi la guida della regione Piemonte) paiono simmetriche ai nuovi equilibri e processi post Detroit.

Sia ben chiaro che non m'interessa fare del moralismo un tanto al chilo: l'operazione di Sergio Marchionne - sperando che abbia successo - mi sembra provvidenziale, e se gli Agnelli aumenteranno la loro influenza sul sistema bancario sarà assai utile a una finanza che ha bisogno di protagonisti "privati". Quello che mi sembra auspicabile è che questi processi avvengano in coerenza alle esigenze e regole minime di una liberaldemocrazia e con un'attenzione agli interessi nazionali non inferiore a quella - in questo campo perché in altri fece disastri - dimostrata da Mussolini.